

Ascolta e Medita

Marzo 2019

Questo numero è stato curato da

Luigi Cioni

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

6. L'atto penitenziale»

Mercoledì 3 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendendo le catechesi sulla celebrazione eucaristica, consideriamo oggi, nel contesto dei riti di introduzione, *l'atto penitenziale*. Nella sua sobrietà, esso favorisce l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati, riconoscendo che siamo peccatori. L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo? Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia. Pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano, dove soltanto il secondo—il pubblicano—torna a casa giustificato, cioè perdonato (cfr. *Lc* 18, 9–14). Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri.

Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini, che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente l'atto penitenziale mediante una formula di *confessione generale*, pronunciata alla *prima persona singolare*. Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli “di avere molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”. Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché—diciamo—“non ho fatto male a nessuno”. In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. È bene sottolineare che confessiamo *sia a Dio che ai fratelli* di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: il peccato taglia sempre, separa, divide.

Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal *gesto di battersi il petto*, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri. Capita spesso infatti che, per paura o vergogna, puntiamo il dito per accusare altri. Costa ammettere di essere colpevoli, ma ci fa bene confessarlo con sincerità. Confessare i propri peccati. Io ricordo un aneddoto, che raccontava un vecchio missionario, di una donna che è andata a confessarsi e incominciò a dire gli sbagli del marito; poi è passata a raccontare gli sbagli

della suocera e poi i peccati dei vicini. A un certo punto, il confessore le ha detto: “Ma, signora, mi dica: ha finito?—Benissimo: lei ha finito con i peccati degli altri. Adesso incominci a dire i suoi”. Dire i propri peccati!

Dopo la confessione del peccato, supplichiamo la Beata Vergine Maria, gli Angeli e i Santi di pregare il Signore per noi. Anche in questo è preziosa la *comunione dei Santi*: cioè, l’intercessione di questi «amici e modelli di vita» (Prefazio del 1° novembre) ci sostiene nel cammino verso la piena comunione con Dio, quando il peccato sarà definitivamente annientato.

Oltre al “Confesso”, si può fare l’atto penitenziale con altre formule, ad esempio: «Pietà di noi, Signore / Contro di te abbiamo peccato. / Mostraci, Signore, la tua misericordia. / E donaci la tua salvezza» (cfr. *Sal* 123, 3; 85, 8; *Ger* 14, 20). Specialmente la domenica si può compiere la benedizione e l’aspersione dell’acqua in memoria del Battesimo (cfr. *OGMR*, 51), che cancella tutti i peccati. È anche possibile, come parte dell’atto penitenziale, cantare il *Kyrie eléison*: con antica espressione greca, acclamiamo il Signore—*Kyrios*—e imploriamo la sua misericordia (*ibid.*, 52).

La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure “penitenti” che, rientrando in sé stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51, 3). Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all’invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (*Lc* 18, 13). Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna samaritana. Misurarsi con la fragilità dell’argilla di cui siamo impastati è un’esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell’atto penitenziale all’inizio della Messa.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

7. Il canto del “Gloria” e l’orazione colletta»

Mercoledì 10 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel percorso di catechesi sulla celebrazione eucaristica, abbiamo visto che l’Atto penitenziale ci aiuta a spogliarci delle nostre presunzioni e a presentarci a Dio come siamo realmente, coscienti di essere peccatori, nella speranza di essere perdonati.

Proprio dall’incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel “Gloria”, «un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l’Agnello» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 53).

L’esordio di questo inno—“Gloria a Dio nell’alto dei cieli”—riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell’abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: «Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Dopo il “Gloria”, oppure, quando questo non c’è, subito dopo l’Atto penitenziale, la preghiera prende forma particolare nell’orazione denominata “colletta”, per mezzo della quale viene espresso il carattere proprio della celebrazione, variabile secondo i giorni e i tempi dell’anno (cfr. *ibid.*, 54). Con l’invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi con lui in un *momento di silenzio*, al fine di prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr. *ibid.*, 54). Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera.

Il silenzio non si riduce all’assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo. Nella liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo: «Durante l’atto penitenziale e dopo l’invito alla preghiera, aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l’omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (*ibid.*, 45). Dunque, prima dell’orazione iniziale, il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì. Ecco allora l’importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, *raccogliendo le intenzioni di ognuno*, esprima a voce

alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "*colletta*" delle singole intenzioni. Raccomando vivamente ai sacerdoti di osservare questo momento di silenzio e non andare di fretta: «preghiamo», e che si faccia il silenzio. Raccomando questo ai sacerdoti. Senza questo silenzio, rischiamo di trascurare il raccoglimento dell'anima.

Il sacerdote recita questa supplica, questa orazione di colletta, con le braccia allargate è l'atteggiamento dell'orante, assunto dai cristiani fin dai primi secoli—come testimoniano gli affreschi delle catacombe romane—per imitare il Cristo con le braccia aperte sul legno della croce. E lì, Cristo è l'Orante ed è insieme la preghiera! Nel Crocifisso riconosciamo il Sacerdote che offre a Dio il culto a lui gradito, ossia l'obbedienza filiale.

Nel Rito Romano le orazioni sono concise ma ricche di significato: si possono fare tante belle meditazioni su queste orazioni. Tanto belle! Tornare a meditarne i testi, anche fuori della Messa, può aiutarci ad apprendere come rivolgerci a Dio, cosa chiedere, quali parole usare. Possa la liturgia diventare per tutti noi una vera scuola di preghiera.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

8. Liturgia della Parola:

I. Dialogo tra Dio e il suo popolo»

Mercoledì 31 gennaio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo oggi le catechesi sulla Santa Messa. Dopo esserci soffermati sui riti d'introduzione, consideriamo ora la Liturgia della Parola, che è una parte costitutiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire, perché «quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29; cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7; 33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: "Guarda quello... guarda quella... guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo...". E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio? [rispondono: "No!"]. No, perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia—la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo—dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose. Capito?... Vi spiegherò che cosa succede in questa Liturgia della Parola.

Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare parola viva, pronunciata da Dio. È Dio che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi che ascoltiamo con fede. Lo Spirito «che ha parlato per mezzo dei profeti» (Credo) e ha ispirato gli autori sacri, fa sì che «la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi» (*Lezionario*, Introd., 9). Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere anche il cuore aperto per ricevere le parole nel cuore. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. È molto importante ascoltare. Alcune volte forse non capiamo bene perché ci sono alcune letture un po' difficili. Ma Dio ci parla lo stesso in un altro modo. [Bisogna stare] in silenzio e ascoltare la Parola di Dio. Non dimenticatevi di questo. Alla Messa, quando incominciano le letture, ascoltiamo la Parola di Dio.

Abbiamo bisogno di ascoltarlo! È infatti una questione di vita, come ben ricorda l'incisiva espressione che «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4, 4). La vita che ci dà la Parola di Dio. In questo senso, parliamo della Liturgia della Parola come della "mensa" che il Signore imbandisce per alimentare la nostra

vita spirituale. È una mensa abbondante quella della liturgia, che attinge largamente ai tesori della Bibbia (cfr. *SC*, 51), sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, perché in essi è annunciato dalla Chiesa l'unico e identico mistero di Cristo (cfr. *Lezionario*, Introd., 5). Pensiamo alla ricchezza delle letture bibliche offerte dai tre cicli domenicali che, alla luce dei Vangeli Sinottici, ci accompagnano nel corso dell'anno liturgico: una grande ricchezza. Desidero qui ricordare anche l'importanza del Salmo responsoriale, la cui funzione è di favorire la meditazione di quanto ascoltato nella lettura che lo precede. È bene che il Salmo sia valorizzato con il canto, almeno nel ritornello (cfr. *OGMR*, 61; *Lezionario*, Introd., 19–22).

La proclamazione liturgica delle medesime letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno. Si capisce pertanto perché alcune scelte soggettive, come l'omissione di letture o la loro sostituzione con testi non biblici, siano proibite. Ho sentito che qualcuno, se c'è una notizia, legge il giornale, perché è la notizia del giorno. No! La Parola di Dio è la Parola di Dio! Il giornale lo possiamo leggere dopo. Ma lì si legge la Parola di Dio. È il Signore che ci parla. Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera. Al contrario, [si richiede] la dignità dell'ambone e l'uso del *Lezionario*, la disponibilità di buoni lettori e salmisti. Ma bisogna cercare dei buoni lettori, quelli che sappiano leggere, non quelli che leggono [storpiando le parole] e non si capisce nulla. È così. Buoni lettori. Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene. E questo crea un clima di silenzio ricettivo.

Sappiamo che la parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci, come ben riconosce il Salmista che, rivolto al Signore, confessa: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (*Sal* 119, 105). Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia?

Certo non basta udire con gli orecchi, senza accogliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. Ricordiamoci della parabola del seminatore e dei diversi risultati a seconda dei diversi tipi di terreno (cfr. *Mc* 4, 14–20). L'azione dello Spirito, che rende efficace la risposta, ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare, in modo che quanto ascoltato a Messa passi nella vita quotidiana, secondo l'ammonimento dell'apostolo Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (*Gc* 1, 22). La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani. Impariamo queste cose. Grazie!

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

9. Liturgia della Parola. II. Vangelo e omelia»

Mercoledì 7 febbraio 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Eravamo arrivati alle Letture.

Il dialogo tra Dio e il suo popolo, sviluppato nella Liturgia della Parola della Messa, raggiunge il culmine nella proclamazione del Vangelo. Lo precede il canto dell' *Alleluia*—oppure, in Quaresima, un'altra acclamazione—con cui «l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo». Come i misteri di Cristo illuminano l'intera rivelazione biblica, così, nella Liturgia della Parola, il Vangelo costituisce la luce per comprendere il senso dei testi biblici che lo precedono, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. In effetti, «di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza». Sempre al centro c'è Gesù Cristo, sempre.

Perciò la stessa liturgia distingue il Vangelo dalle altre letture e lo circonda di particolare onore e venerazione. Infatti, la sua lettura è riservata al ministro ordinato, che termina baciando il libro; ci si pone in ascolto in piedi e si traccia un segno di croce in fronte, sulla bocca e sul petto; i ceri e l'incenso onorano Cristo che, mediante la lettura evangelica, fa risuonare la sua efficace parola. Da questi segni l'assemblea riconosce la presenza di Cristo che le rivolge la “buona notizia” che converte e trasforma. È un discorso diretto quello che avviene, come attestano le acclamazioni con cui si risponde alla proclamazione: «Gloria a te, o Signore» e «Lode a te, o Cristo». Noi ci alziamo per ascoltare il Vangelo: è Cristo che ci parla, lì. E per questo noi stiamo attenti, perché è un colloquio diretto. È il Signore che ci parla.

Dunque, nella Messa non leggiamo il Vangelo per sapere come sono andate le cose, ma ascoltiamo il Vangelo per prendere coscienza che ciò che Gesù ha fatto e detto una volta; e quella Parola è viva, la Parola di Gesù che è nel Vangelo è viva e arriva al mio cuore. Per questo ascoltare il Vangelo è tanto importante, col cuore aperto, perché è Parola viva. Scrive sant'Agostino che «la bocca di Cristo è il Vangelo. Lui regna in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra». Se è vero che nella liturgia «Cristo annunzia ancora il Vangelo», ne consegue che, partecipando alla Messa, dobbiamo dargli una risposta. Noi ascoltiamo il Vangelo e dobbiamo dare una risposta nella nostra vita.

Per far giungere il suo messaggio, Cristo si serve anche della parola del sacerdote che, dopo il Vangelo, tiene l'omelia. Raccomandata vivamente dal Concilio Vaticano II come parte della stessa liturgia, l'omelia non è un discorso di circostanza—neppure una catechesi come questa che sto facendo adesso—, né una conferenza neppure una lezione, l'omelia è un'altra cosa. Cosa è l'omelia? È «un riprendere quel dialogo che è già aperto

tra il Signore e il suo popolo», affinché trovi compimento nella vita. L'esegesi autentica del Vangelo è la nostra vita santa! La parola del Signore termina la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi. Ricordate quello che ho detto l'ultima volta, la Parola del Signore entra dalle orecchie, arriva al cuore e va alle mani, alle opere buone. E anche l'omelia segue la Parola del Signore e fa anche questo percorso per aiutarci affinché la Parola del Signore arrivi alle mani, passando per il cuore.

Ho già trattato l'argomento dell'omelia nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, dove ricordavo che il contesto liturgico «esige che la predicazione orienti l'assemblea, e anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita».

Chi tiene l'omelia deve compiere bene il suo ministero—colui che predica, il sacerdote o il diacono o il vescovo—, offrendo un reale servizio a tutti coloro che partecipano alla Messa, ma anche quanti l'ascoltano devono fare la loro parte. Anzitutto prestando debita attenzione, assumendo cioè le giuste disposizioni interiori, senza pretese soggettive, sapendo che ogni predicatore ha pregi e limiti. Se a volte c'è motivo di annoiarsi per l'omelia lunga o non centrata o incomprensibile, altre volte è invece il pregiudizio a fare da ostacolo. E chi fa l'omelia deve essere conscio che non sta facendo una cosa propria, sta predicando, dando voce a Gesù, sta predicando la Parola di Gesù. E l'omelia deve essere ben preparata, deve essere breve, breve! Mi diceva un sacerdote che una volta era andato in un'altra città dove abitavano i genitori e il papà gli aveva detto: “Tu sai, sono contento, perché con i miei amici abbiamo trovato una chiesa dove si fa la Messa senza omelia!”. E quante volte noi vediamo che nell'omelia alcuni si addormentano, altri chiacchierano o escono fuori a fumare una sigaretta. . . Per questo, per favore, che sia breve, l'omelia, ma che sia ben preparata. E come si prepara un'omelia, cari sacerdoti, diaconi, vescovi? Come si prepara? Con la preghiera, con lo studio della Parola di Dio e facendo una sintesi chiara e breve, non deve andare oltre i dieci minuti, per favore. Concludendo possiamo dire che nella Liturgia della Parola, attraverso il Vangelo e l'omelia, Dio dialoga con il suo popolo, il quale lo ascolta con attenzione e venerazione e, allo stesso tempo, lo riconosce presente e operante. Se, dunque, ci mettiamo in ascolto della “buona notizia”, da essa saremo convertiti e trasformati, pertanto capaci di cambiare noi stessi e il mondo. Perché? Perché la Buona Notizia, la Parola di Dio entra dalle orecchie, va al cuore e arriva alle mani per fare delle opere buone.

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandarono se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

È universalmente noto che su questo brano si fonda la dottrina cattolica che disciplina le relazioni matrimoniali e soprattutto la sua non accettazione della pratica di divorzio. Io credo però che si possano trovare anche altri suggerimenti oltre a quelli, pur fondamentali, di diritto canonico. Gesù risponde non sul piano umano, ma su quello di Dio. Il Signore mostra di non accettare una serie di scelte fatte con la dimensione del minimo accettabile, ma rimanda alle origini, a quello che era stato il disegno di Dio sulla creazione e, quindi, sulla realtà umana; il Cristo ci dice già che a quello tende la sua opera: a riportare il mondo nella umanità di Dio, una umanità che non si fonda più sul peccato, sulla durezza del cuore, ma sulla obbedienza del Figlio, che accetta anche la violenza del modo per innalzarla nella gloria della resurrezione. Perché accontentarsi di una serie di rapporti regolati della legge?—sembra dire Gesù—, perché sminuire la realtà dell'amore in una serie di regole? L'amore non conosce limiti, non conosce frontiere, non accetta regole; è al di sopra della legge e delle norme. Tutto spera e tutto vince, anche la morte. E mi piace ricordare che la morte, è detto in Gen 3, è frutto del peccato.

Per riflettere

Anche nella chiesa possiamo vivere una morale ed una pratica fatta solo di precetti, accontentandoci di non fare nulla di male. È questo che secondo noi il Signore ci chiede? Perché non cercare di guardare al mondo e al prossimo con lo sguardo di Gesù?

Preghiera Finale

Respira in me, o Spirito Santo,
affinché io pensi santamente.
Cresci in me, o Spirito Santo,
affinché io agisca santamente.
Seducimi, o Spirito Santo,
affinché io ami santamente.
Fortificami, o Spirito Santo,
affinché io vegli santamente.
Custodiscimi, o Spirito Santo,
affinché io non tradisca mai ciò che è Santo.
Amen.
(Sant'Agostino)

Sabato

Sir 17, 1-13; Sal 102

2 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13-16)

Ascolta

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Tralasciando tutte le possibili letture sentimentali o infantilistiche di questo brano, credo che l'essenziale sia chiederci che cosa vuol dire "accogliere il Regno di Dio come un bambino". Non si tratta di essere banali e nemmeno si può giustificare con queste parole ogni lettura semplificatrice del Vangelo che squalifichi ogni riflessione come eccessivo intellettualismo, inutile ad una vera vita spirituale. Ogni spiritualità ha il diritto, e direi il dovere, di costruirsi secondo la propria vocazione e la propria sensibilità e invece non ha mai il diritto di banalizzare qualsivoglia ricerca che miri a comprendere sempre meglio la volontà di Dio, sulla propria vita e sulla vita della chiesa. Accogliere il Regno come un bambino vuol dire, secondo me, viverlo con entusiasmo, vedere in quell'avvento una realtà da desiderare senza limiti, guardare a quell'evento come la migliore delle notizie possibili e non cercare di mettere in mezzo nessuna scusa, nessun intervallo temporale, nessuna giustificazione. Non accogliere così il Regno significa sminuirlo, ridurlo alla nostra dimensione personale fino a quando non saremo sicuri che il suo avvento non porterà sconvolgimenti nella nostra quotidianità.

È il vitello d'oro dell'Esodo, costruito in modo che sia il popolo a decidere dove andare, quale direzione seguire, non una fatiscente nube inconsistente. Ma quella nube, quel silenzio che la accompagna, quel deserto che ci si apre davanti sono il volto di Dio: noi spesso ne abbiamo paura; un bambino vi vedrebbe solo una grande spazio per giocare.

Per riflettere

Quanta parte della nostra giornata è dedicata ad approfondire le Scritture e il posto che Dio ha nella nostra esistenza? Quanta parte della nostra vita è dedicata a chiedersi quante strutture e ostacoli interpongo tra ciò che la Parola di Dio mi chiede e le scelte che voglio fare?

Preghiera Finale

A tutti i cercatori del tuo volto, mostrati Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto, vieni incontro o Signore;
con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulla strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.

(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!
L'uomo insensato non li conosce
e lo stolto non li capisce:
se i malvagi spuntano come l'erba
e fioriscono tutti i malfattori,
è solo per la loro eterna rovina,
ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.
Ecco, i tuoi nemici, o Signore,
i tuoi nemici, ecco, periranno,
saranno dispersi tutti i malfattori.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–45)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Il brano di oggi è, per certi versi, la illustrazione e la spiegazione di quello di ieri; questo è esattamente non accogliere il Regno come farebbe un bambino: la dimensione della critica, del giudizio, della gestione privatistica della Parola di Dio. “Privatistica” vuol dire guardare a se stessi. Poi a se stessi, e poi... a se stessi. Vedere in sé e nel proprio vantaggio personale, nei propri criteri di giudizio l'unica misura della realtà: è questo il peccato di Adamo. Lui ha voluto decidere da solo ciò che è bene e ciò che è male; lo sappiamo, una scelta di morte. Il cristiano ha un unico maestro: il Signore. Il cristiano esamina se stesso ed il suo peccato e non giudica il fratello se non per aiutarlo a crescere, magari con l'esempio e non con la critica. Il cristiano si preoccupa di produrre frutti buoni, ben sapendo che solo se il suo albero è buono potrà farlo e cerca di accumulare un tesoro buono da donare ai fratelli. L'uso corretto delle parole in questo quadro è fondamentale: ce lo ricorda costantemente Papa Francesco: “Non ci sono chiacchiere innocenti. La lingua è per lodare Dio, ma quando la usiamo per parlare male del fratello o della sorella, la usiamo per uccidere [...] l'immagine di Dio nel fratello”. Qualcuno potrebbe dire che una persona meriti le chiacchiere; ma in questo caso “vai, prega per lui! Vai, fai penitenza per lei!”.

Per riflettere

L'uso della parola è una delle caratteristiche con cui l'uomo si definisce: possiamo usare bene di questo dono, oppure con esso fare del male al fratello e alla comunità tutta. Quanta riflessione concediamo a questo aspetto della nostra vita? Sappiamo vedere in ciò che diciamo, soprattutto in pubblico, una nostra precisa responsabilità?

Preghiera Finale

Chi è capace non solo di gridare
ma anche di ascoltare,
intende la risposta.

Questa risposta è il silenzio.
È il silenzio eterno.

Chi è capace non solo di ascoltare, ma anche di amare,
intende questo silenzio come Parola di Dio.

Le creature parlano con dei suoni.
La parola di Dio è silenzio.

La segreta parola d'amore di Dio non può essere altro che silenzio.
Cristo è il silenzio di Dio.

Come non c'è albero simile alla croce,
così non c'è un'armonia come il silenzio di Dio

(Simone Weil)

Lunedì

Sir 17, 20–28; Sal 31

4 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Una piccola nota testuale. Molte volte si sente discutere del cammello, della fune che debbono passare per la cruna dell'ago. Ma qual è il senso dell'immagine del testo? Se il termine indichi un cammello o una grossa fune è dovuto a diverse interpretazioni del testo e a possibili fraintendimenti (secondo alcuni) dovute alla traduzione latina di San Girolamo. Ma quello che conta è che gomena o cammello il senso della frase non muta: un ricco non potrà assolutamente entrare nel regno di Dio! Un ricco! Nonostante si sia sforzato per tutta la vita di adempiere ai comandamenti! Nonostante capisca che lui ancora non può definirsi buono e rivolga questo titolo a Cristo riconoscendolo implicitamente come Signore e guida. Perché allora? Dobbiamo fare tutti come San Francesco e scegliere Madonna povertà? Se è la nostra vocazione sicuramente sì! Altrimenti occorre fare luce su alcuni meccanismi mentali che anche la paradossale immagine del Signore tende a smascherare: cosa significa essere ricco? Perché "quel tale", alla richiesta di dono di Gesù, si volta indietro? Forse perché il suo cuore è attaccato al suo possesso! Forse perché confida nei soldi più che nel Signore! Forse perché vede nella sequela a Cristo un pericolo in cui perderà la propria vita e non a sufficiente fede che il Signore saprà restituirla centuplicata! Forse perché ha semplicemente paura!

Ma chi di noi non si riconosce in questo? Chi di noi può dire di non essere così? Chi di noi è capace di fare a meno delle proprie sicurezze, non solo monetarie, e dei propri rifugi? Certamente nessuno che confidi solo in se stesso. L'invito del Signore è "seguimi!" mettiti in cammino! Non pretendere di essere già arrivato, di essere perfetto, di essere buono. Solo Dio è buono! Talmente buono che quel dono totale che ci chiede lo ha fatto per primo, gratuitamente, nel dono del Figlio.

Per riflettere

Esiste una canzone di un artista molto conosciuto che si chiama Bob Marley e che potrebbe esserci di aiuto nel meditare questo brano. Si intitola Redemption song e in essa possiamo trovare un invito ad essere liberi, ad ascoltare e lasciarci penetrare da parole di Salvezza e Redenzione. Quante di queste parole ascoltiamo durante la nostra giornata? Sappiamo imparare da tutte le comunicazioni che ci vengono rivolte? Le canzoni, i film, le poesie...

Pregghiera Finale

Signore, tu sei la mia luce; senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado, sono un cieco che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai io potrò illuminare:
tu fai noi luce del mondo.
(Card. Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria».

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Lasciare tutto! Casa, fratelli, genitori, campi, sicurezze, strade già scelte e tracciate, per andare dietro ad un sognatore, in vie sconosciute e impossibili, su strade impervie e solitarie. Chi non ha conosciuto il dubbio, la paura, l'insoddisfazione. Chi di noi ad un certo punto della propria vita non ha detto: "Perdonami Signore, ma non ce la faccio più!". Chi di noi non ha mai pensato: "Ma chi me lo fa fare?". Chi crede che la vita del cristiano sia fatta di certezze ed esente da dubbi pensa che la vita del cristiano sia la morte! La vita di chi segue Gesù è una vita vera, piena, molto simile a quella dei fratelli (altrimenti a cosa serve?) di cui condivide speranze e gioie, ma anche dubbi e paure. Con un'unica diversità: nella difficoltà, nella paura, nel dolore, nella notte della fede sa che può rivolgersi a Qualcuno; anche contro Dio può rivolgersi a Dio. Il padre non si offenderà, il Figlio prenderà sul serio il suo sconforto e donerà il suo Spirito fino a far comprendere che l'ultimo posto è il più desiderabile, che la ricerca dell'essere primo porta a voler distruggere l'altro come avversario e nemico, che il desiderio dell'onore porta alla scelta del compromesso. Se la storia dell'uomo è una storia di peccato, la storia di Dio è la storia della salvezza, non del benessere e della tranquillità.

Per riflettere

Quante volte durante la nostra giornata siamo presi dallo sconforto? Sappiamo rivolgerci a Dio per trovare pace? Sappiamo andare a Lui anche quando ci sembra che Lui stesso ci abbia fatto ingiustizia?

Preghiera Finale

Dio, a volte mi sento come nel deserto
dove la vita è difficile, dove domina il dubbio,
dove regna l'oscurità, dove manchi Tu.

Il deserto è un passaggio per chi ti ha scelto, un passaggio per chi ti ama,
un passaggio necessario alla vita, un passaggio che mette alla prova.

Dio, tu mi dai la prova, ma anche la forza per superarla,
mi dai il deserto, ma anche la forza di proseguire.

Ho paura del deserto, Signore,
ho paura di mancare, ho paura di tradirti.
È facile sentirti nella gioia, è semplice scoprierti nella natura,
ma è difficile amarti nel deserto.

Dio, nella notte del dolore, nell'oscurità del dubbio,
nel deserto della vita, non farmi dubitare di Te.

Non ti chiedo di liberarmi dal deserto,
ma di aiutarmi a camminare con Te,
non ti prego di togliermi dal deserto,
ma di farmi camminare verso di Te.

Mercoledì
6 marzo 2019

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Ancora una volta il testo evangelico della liturgia si completa e si spiega nel dispiegarsi dei giorni; il testo di oggi davvero esplicita quello del giorno precedente: certamente il praticare la propria giustizia per essere ammirati e strombazzare le proprie buone azioni di fonte ad un pubblico riverente non ci condurrà mai alla disillusione di cui hanno dato prova i discepoli! Ma è curioso che anche questo brano sia stato deformato dalle abitudini e posto a fondamento di comportamenti opposti a quelli che il Signore propone: la volontà di non apparire sta nel cuore dell'uomo, nelle sue intenzioni. Ma noi siamo sicuri che l'amore brilla di luce propria! Che illumina di sé il mondo! Come dice sempre Papa Francesco, citando il suo santo omonimo, "annunciate il Vangelo; se proprio necessario anche con le parole!". Ed allora è palese che le buone azioni siano viste e apprezzate. Quello che Gesù chiede è che nell'animo di chi compie una scelta al primo posto ci sia l'amore e non la ricerca del riconoscimento personale! Ed è strano che, anche tra le fila dei cristiani, quando qualcuno compie azioni giuste si pensi subito a questo brano per imputargli intenzioni improprie e svalutare quindi, insieme alla persona, anche l'azione compiuta. L'unica alternativa è quindi rinunciare a compiere azioni di amore e giustizia. Obiettivo raggiunto: nessuno faccia più nulla e non disturbatemi nella mia tranquillità e torpore. Il Signore non ci dice questo: ci dice invece Digiuna! Prega! Ama! Fallo nel più totale disinteresse alla tua realizzazione! Sappi che nella ricerca del bene altrui troverai anche il tuo! Sappi che il tuo Signore vede nel segreto del tuo cuore! E ciò ti basti!

Non ha mai detto: guarda tu al cuore di tuo fratello! Giudicalo! Togli valore a tutto ciò che ha fatto! Uccidilo con le tue parole e mortifica ogni atto di amore.

Al limite, se proprio vuoi giudicare, guarda a ciò che tuo fratello ha fatto e... fallo meglio!

Per riflettere

È difficile giudicare anche se stessi; figuriamoci gli altri! È difficile valutare anche se i propri comportamenti sono dettati dalla fede e dall'amore oppure dalla volontà di essere ammirati, o anche solo di provare una soddisfazione interiore. Proviamo stasera a fare un serio esame di coscienza.

Preghiera Finale

Signore, nel momento della prova, ora che il dolore e la trepidazione gravano sul mio cuore, guidami con la chiarezza della fede a trovare in Te l'aiuto e il conforto.

Lo Spirito Santo mantenga in me la certezza di essere tuo figlio
aiutandomi ad accettare tutto dalla tua mano.

Persuadimi che Tu, Padre, disponi gli avvenimenti al mio bene,
rispettando la libertà umana.

Fa' o Cristo, che nella certezza del tuo amore
io trovi la risposta a quelle domande che superano questo mistero umano.

Fa' che senta sulla mia strada dolorosa,
il tuo passo sicuro che non mi abbandona.

Credo in Te, o Gesù, perché sei la verità.

Spero in Te perché sei fedele. Amo Te, perché sei l'Amore.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22–25)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Siamo appena entrati in Quaresima e la Chiesa con il brano del Vangelo di Luca vuole subito spiegarci lo scopo. La vita di Gesù ha il suo compimento attraverso la Croce, nella Resurrezione.

Al discepolo viene chiesto di “rinnegare se stesso”, cioè di avere un atteggiamento non più rivolto ai propri interessi, ma a quelli degli altri, e di prendere ogni giorno la propria croce per ripercorrere il cammino che Gesù stesso ci indica. Gesù dice che per il cristiano la Croce deve diventare un segno quotidiano, non riservato a persone eccezionali e da vivere in circostanze straordinarie, ma che caratterizza la vita nella sequela di Cristo. Come accettare la durezza di questo messaggio e la difficoltà nella pratica quotidiana? La croce non deve essere considerata un ostacolo per l'uomo, un qualcosa che contrasta la sua felicità. Ma guardando Cristo, meditando sul suo amore, sulle sue sofferenze, sulla sua donazione per amore di ciascuno, riusciremo a farci carico della nostra croce ed a scoprire che proprio quella croce è la nostra via per il cielo ed il nostro contributo all'opera della salvezza.

**Per
riflettere**

Qual è il messia che io aspetto e che la gente di oggi aspetta? La condizione per seguire Gesù è la croce. Come reagisco davanti alle croci della vita?

Preghiera Finale

Affidiamo al cuore paterno di Dio,
che non si stanca mai di attendere il ritorno dei suoi figli,
tutti coloro che hanno imboccato strade tortuose e lontane dal suo amore.

In questa giornata offriamo al Signore la nostra preghiera
e le nostre azioni per *i nostri fratelli e sorelle in difficoltà vocazionale*,
siano essi sacerdoti, famiglie, consacrati.

Chiediamo che la nostra umile orazione, la vicinanza discreta e amorosa,
possano diventare strumento di guarigione e testimonianza
dell'Amore del Padre che non ci lascia mai soli,
specialmente nell'ora della prova.

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

8 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

La metafora dello sposo è frequente nei Vangeli e rimanda necessariamente al libro più contestato dell'Antico Testamento, il Cantico dei cantici, una poesia d'amore che viene tradizionalmente interpretata, anche in ambito ebraico, come una allegoria del rapporto di amore tra Dio ed il popolo di Israele, in ambito cristiano tra Dio e la chiesa. L'avvento dello sposo, tanto amato e desiderato, ricercato ed atteso, fa esplodere la festa; Gesù è con i discepoli, gli invitati; la sua missione pubblica si è inaugurata ad una festa di nozze. Il vino ad essa donato è il più buono, il più vero, inesauribile. Ma la festa inevitabilmente finirà, gli invitati torneranno alle loro case e dovranno intraprendere un cammino di memoria e di celebrazione, di ricordo e nuova attesa, di gioia e nostalgia allo stesso tempo. Allora nuovamente sarà l'epoca del rito, del digiuno e non solo della festa; della ferialità che spinge a cercare il bello nelle piccole cose, nella quotidianità in cui si vive la giornata grati per ciò che abbiamo e che, se vogliamo essere onesti con noi stessi, ci è comunque stato donato. Dal Signore, dai nostri fratelli, da chi ci ama; non siamo mai stati capaci di meritarcene nulla, a cominciare dalle condizioni della nostra nascita. E allora il digiuno, non come forma di penitenza, ma come condivisione delle sofferenze di chi non è stato fortunato come noi; mancanza del superfluo e ricerca della sobrietà, della mancanza che instaura il desiderio e la necessità, della rinuncia di chi sa che tutto dipende da Dio, che siamo ancora nelle tende del deserto, che stiamo ancora aspettando lo sposo!

Per riflettere

Vivere la festa e vivere la penitenza; sono due atteggiamenti che sembrano contrapposti, ma che la Parola di Dio ci indica come complementari e necessari. Questo perché nella nostra vita sono entrambi presenti e ineliminabili; la cosa importante è evitare la disperazione, saper vivere l'attesa. Condividere la gioia. Proviamo oggi a fare piccole scelte di tutte e tre queste dimensioni.

Preghiera Finale

Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio
e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito.

Allora la vita è una festa. Ogni piccola azione è un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa che cosa dobbiamo fare: rammendare o fare una conferenza, curare un malato o usare un computer.

Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida:

l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto,
che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?... Eccola: è Dio che viene ad amarci.

E l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

(Madeleine Delbr el)

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

È veramente un cambiamento di prospettiva; o meglio, come si direbbe oggi, un cambiamento di paradigma, quello che il Signore chiede in questo brano. Dall'atteggiamento giudice alla empatia dell'amore. La chiamata a chi è più lontano, la richiesta di cambiare vita a chi ha fatto una scelta di lontananza; la proposta del dono a chi invece accaparra il più possibile per sé, credendo che il possesso porti necessariamente la felicità. E una critica a chi invece pensa di aver già capito tutto, di poter essere in grado di discriminare sul chi si è e chi invece no! Cosa manca? Manca il dolore per il peccato dell'altro; e quindi manca l'amore! In realtà la cosa in sé è abbastanza semplice; basta davvero cambiare la prospettiva. Passare da giudice a padre... o meglio a madre.

Guardiamo ai nostri figli. Sappiamo che hanno dei difetti; sappiamo che non sono perfetti, che commettono errori e colpe. Ma come li giudichiamo? Sono giovani... comprenderanno... cambieranno crescendo... Nel nostro intimo non sottovalutiamo le loro mancanze, ma tendiamo a comprendere, se non accettare, nella speranza che il tempo metta a posto le cose. Per loro speriamo sempre che arrivi qualcuno che sappia guidarli (anche meglio di come facciamo noi) e li porti verso la strada della giustizia. Speriamo sempre che venga qualcuno che sia mosso dalla comprensione e dall'amore, non dalla mannaia inesorabile del giudizio. Questo per gli altri, per chi non amiamo abbastanza, non lo prevediamo. Anzi... tendiamo ad inasprire le pene possibili ritenendo che solo così si possano correggere. Dio è padre di tutti, ascolta. Guarda, ama e a tutti volge il suo volto amorevole di perdono.

Per riflettere

Quante volte pensiamo alla possibilità della nostra conversione? Siamo convinti di averne bisogno? Quante volte, anche impulsivamente riteniamo di non aver niente da cambiare nella nostra vita?

Preghiera Finale

Credo che la vita non sia un'avventura da vivere secondo le mode correnti,
ma un impegno a realizzare il progetto che Dio ha su ognuno di noi:
un progetto di amore che trasforma la nostra esistenza.

Credo che la più grande gioia di un uomo sia incontrare Gesù Cristo, Dio fatto carne.

In lui ogni cosa—miserie, peccati, storia, speranza—
assume una nuova dimensione e significato.

Credo che ogni uomo possa rinascere a una vita genuina e dignitosa
in qualunque momento della sua esistenza.

Compiendo sino in fondo la volontà di Dio
può non solo rendersi libero, ma anche sconfiggere il male.

(Thomas Merton)

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».
Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.
Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra,
ma nulla ti potrà colpire.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

La pagina delle tentazioni nel Vangelo di Luca segue una *escalation* diversa rispetto a quella di Matteo, invertendo la seconda e la terza; l'opera del diavolo si conclude a Gerusalemme come l'opera di Gesù, nel terzo Vangelo, si conclude nella città santa, obiettivo del lungo viaggio e punto di partenza dell'opera della chiesa negli Atti degli apostoli. Dicevo un climax, un percorso anche nelle tentazioni; dal deserto, in cui Gesù è stato condotto dallo Spirito (nominato per ben due volte) a immagine del popolo di Israele nell'Esodo, a tutto il mondo, come regalità che deve giungere non dal dominio e dalla gloria, ma dall'obbedienza a Dio che si manifesta in tutta la sua evidenza proprio a Gerusalemme. In questo brano il diavolo esaurisce "ogni tentazione"; quella della soddisfazione dei beni materiali, ottenuti non importa come; quella del potere, ottenuto adorando il male; quella della affermazione di sé e riconoscimento di fronte al mondo, che è ancora una volta l'idolatria di Adamo e, proletticamente, la tentazione del Getsemani dove Gesù viene ancora una volta messo alla prova nella sua decisione di scegliere l'innalzamento della croce piuttosto che l'innalzamento del sé. È interessante notare che tutte le risposte di Gesù sono citazioni tratte dal Libro del Deuteronomio, quel libro in cui Mosè si rivolge sì al popolo di Israele, ma la cui prospettiva è sicuramente più antropologica: tutti gli uomini, in quanto tali, possono fare la scelta che nel capitolo 30 viene proposta al popolo di Dio: "Ti ho posto di fronte la vita e la morte, ma tu scegli la vita!"

Per riflettere

Nelle nostre comunità è abbastanza diffuso il canto "Su ali d'aquila". Ci siamo accorti che il suo testo è la musicalizzazione di un salmo, e quindi Parola di Dio? Possiamo provare a cantarlo, magari insieme ad un nostro gruppo e meditarlo?

Preghiera Finale

Signore, io credo: aumenta la mia fede!
Tu conosci il mio cuore, Tu vedi la paura, che ho,
di affidarmi perdutamente a Te.
Tu sai come il desiderio di gestirmi da solo la vita
sia in me così forte, da farmi troppe volte fuggire da Te!
Eppure, io credo: davanti a Te sta il mio desiderio e la mia debolezza.
Orienta quello, sostieni questa.
Aiutami a far naufragare in Te ogni mio sogno e attesa e progetto,
per fidarmi di Te e non di me
e delle presunte evidenze di questo mondo che passa.
Fa' che io sappia lottare con Te: ma non permettere che io vinca!
Signore della mia paura e della mia attesa, del mio desiderio
e della mia speranza, aumenta, Ti prego, la mia fede!

(Bruno Forte)

Lunedì

Lv 19, 1-2.11-18; Sal 18

11 marzo 2019

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31-46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Un brano notissimo e che non pone particolari problemi di interpretazione; direi anzi che il Signore qui si è espresso con particolare chiarezza, suggerita forse dall'importanza del tema trattato: la carità, la misericordia, la giustizia. Sarei tentato di svolgere questi temi guardando alle parole che nell'Antico Testamento definiscono Dio: la *hesed* (carità, grazia, amore), *rachamin* (la misericordia, quel sentimento che una madre prova nelle viscere, nel suo utero per il figlio che è frutto di sé), la *zedachà* (la giustizia, quella giustizia moderata proprio dalla *hesed* che fa sì che il rigore sia mitigato nell'amore e da questa unione nasca la bellezza; da ricordare sempre che il vero giusto, nella attesa ebraica, sarà il Messia). In poche parole quindi siamo di fronte non soltanto a ciò che l'uomo deve fare, ma di fronte alla vera essenza di Dio, di cui l'uomo è chiamato ad essere l'immagine somigliante; oppure a non essere nulla!

Io credo che non ci siano altre possibili interpretazioni: o l'uomo è nostro fratello oppure un nemico; o mi realizzo vivendo per gli altri, oppure gli altri sono l'inferno (secondo l'adagio sartriano). Certo che è difficile! Per questo il Signore ci fornisce un criterio interpretativo: non dite di amarvi se non amate i fratelli più piccoli e poveri: siamo la stessa cosa. Chi non vede questo, chi rifiuta questo non entrerà nel Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Mi piacerebbe consigliare di vedere, a questo proposito il finale dei Dieci comandamenti commentati da Roberto Benigni a proposito dell'essere giudicati sull'amore. Saremo giudicati sull'amore! Sulla carità! Su quello che avremo fatto ai nostri fratelli, come se l'avessimo fatto direttamente a Dio! Quanto penso alla mia realizzazione in termini di dono? Quanto guardo agli altri come mezzo verso la completezza della mia vocazione?

Preghiera Finale

Beati noi!

Se avremo il coraggio dell'autenticità
quando falsità e compromesso sono più comodi: la verità ci renderà liberi.

Se costruiremo la giovinezza nel rispetto della vita
e nell'attenzione dell'uomo in un mondo malato d'egoismo:
daremo testimonianza di amore.

Se, in una società deturpata dall'odio e dalla violenza, sapremo accogliere e amare tutti,
saremo costruttori e artigiani della pace: "I giovani e la pace camminano insieme".

Se sapremo rimboccarci le maniche davanti al male, al dolore, alla disperazione:
saremo come Maria, presenza amica e discreta che si dona gratuitamente.

Se avremo il coraggio di dire in famiglia, nella scuola,
tra gli amici che Cristo è la certezza: saremo sale della terra.

(Comunità di Taizé)

Martedì

Is 55, 10–11; Sal 33

12 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Voi dunque pregate in questo modo, secondo questo spirito (non necessariamente con queste parole). Per questo abbiamo nei Vangeli diverse versioni del Padre nostro (anche in Marco, brevissimo e di poche parole nell'orto degli ulivi prima della passione); il Padre nostro quindi non è un formulario di preghiera, ma uno stile, una modalità di preghiera. Rivolgersi a Dio chiamandolo "babbo"; vivere nella consapevolezza che solo lui può santificare il suo nome, far venire il Regno di Dio e far diventare la terra come il cielo, senza sperare che diventiamo noi capaci di farlo, ma non per questo alieni dal desiderarlo; noi ed i fratelli a cui "dobbiamo" guardare (almeno qui nella versione di Matteo, quella chi siamo abituati a recitare anche liturgicamente) come condizione della possibilità di essere noi stessi perdonati; dacci oggi il nostro pane per l'oggi, non farci vincere la lotteria in modo che non abbiamo più nessun bisogno, perché di Dio avremo sempre bisogno, saremo sempre nel deserto, saremo sempre nelle tende, esposti alle intemperie e alle tempeste. E non crediamo di risolvere tutto pregando, o addirittura moltiplicando le preghiere, delegando a Dio le nostre responsabilità: Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno. La preghiera non può essere una richiesta, se non di Grazia, di amore, di comprensione: un dialogo insomma di amicizia e rispetto, di familiarità e desiderio, di comprensione reciproca e di amore: "Babbo... ascoltami. Vorrei parlare con Te!".

Per riflettere

Proviamo oggi a dire il Padre nostro meditando ogni richiesta; proviamo a recitarlo nella anche versione di Luca (cap. 11) e di Marco (cap. 14). Quanto vediamo la nostra vita come una vita da figli? Una vita che trova senso e significato nel riferirci al Padre, nell'ascolto, nell'obbedienza, nella sequela?

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli
Quanto è grande la tua bontà, o Gesù!
Tu ci hai insegnato a pregare Dio chiamandolo con il nome di Padre.
O Cristo, tu sei il Figlio di Dio:
per un dono del tuo amore o Gesù, anch'io sono diventato figlio suo!
Nessuno mai, Signore Gesù, avrebbe osato rivolgersi a Dio chiamandolo Padre,
se tu non ce lo avessi insegnato.
Gesù, aiutami a ricordare sempre che quando chiamo Dio, Padre,
sono chiamato a vivere da figlio.
Io sono felice di avere Dio come Padre:
voglio, Signore Gesù, che anche lui sia contento di avere me, come figlio.
Gesù, fai di me un tempio vivente nel quale tutti gli uomini
possano riconoscere la presenza di Dio.
(San Cipriano)

Preghiera Iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

La generazione di Gesù, come quelle di ogni tempo, probabilmente, si colloca sempre nella modalità di porre condizioni a Dio! Ancora una volta questo è l'espressione di un atteggiamento interiore del tutto sbagliato: io guardo a me stesso, trovo in me il criterio per ogni cosa, dico a Dio che cosa deve fare perché io possa o debba credere in Lui. È ancora una volta il peccato di Adamo: il peccato per cui Dio deve andare a cercarlo, mentre lui si è nascosto nel giardino... Adamo non si fa avanti gioioso e felice nel vedere il Signore, anche con la consapevolezza del suo peccato, confidando nell'amore di Dio. Misura Dio con le sue categorie! Dice "Io" e non si mette in ascolto, vuole decidere da solo ciò che è bene e ciò che è male; Dio dovrà ascoltarmi! *Io* non sono d'accordo! Detto in parole di oggi: sì, Dio dice alcune cose, ma si sbaglia! Ho ragione *io*. Se vuole che lo ascolti mi dimostri che ha ragione; mi dia un suo segno! Cosa vogliamo? Una voce dal cielo? Il suo sangue? Che riscuota dei morti? Già fatto! Eppure chi non lo ha voluto ascoltare poi lo ha ucciso. Ciò che deve cambiare non è l'atteggiamento di Dio, ma il cuore dell'uomo: è necessario quel cuore che ascolta, secondo l'espressione di Salomone, uno sguardo rinnovato che veda la gloria di Dio su un qualunque Tabor, un ascolto disponibile affinché il grido di dolore dell'uomo trovi spazio nella mente e nelle azioni di ogni giorno. Detto in termini tradizionali: è necessaria una conversione! Forse la parola è vecchia, ma la realtà che descrive è sempre attuale.

Per riflettere

Sono capace di individuare gli aspetti della mia vita in cui mi trovo più carente? O gli aspetti della mia vita in cui la Parola di Dio mi troverebbe più carente? Quante volte mi confronto con la Scrittura? Quante volte mi confronto con una persona di fiducia per verificare la validità il mio cammino?

Preghiera Finale

Chiamato ad annunciare la tua parola, aiutami Signore, a vivere di Te,
e ad essere uno strumento della tua pace.
Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra.
Concedimi il gaudio di lavorare in comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che, isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la corsa da solo.
Trasportami dal Tabor della contemplazione,
alla pianura dell'impegno quotidiano.
E se l'azione inaridirà la mia vita,
riconducimi sulla montagna del silenzio.
Dalle alture scoprirò i segreti della "contemplatività",
e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!
Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Brano difficilissimo sia nella articolazione del pensiero, sia nel contenuto proposto; mentre la prima parte sembra dire che il Signore ascolterà le nostre preghiere come un padre buono, la frase conclusiva enuncia improvvisamente la regola d'oro come se fosse deducibile con tutta evidenza dal testo precedente. Il ragionamento invece è contrario: come noi siamo capaci di dare cose buone ai nostri figli così anche Dio, a chi chiede con perseveranza, saprà dare ascolto. Mentre la frase finale ci dice semplicemente di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi (presentando questo come l'essenza dell'Antico Testamento). Ma soprattutto, quante volte abbiamo fatto l'esperienza di una preghiera inascoltata, di un Dio apparentemente assente, di un Padre che non ci concede ciò che noi, anche con fede, chiediamo? Non spero di poter risolvere qui questo che io considero il problema dei problemi; ma solo dare alcune risposte che credo di poter fornire a me stesso prima di tutto. Partendo proprio dalla struttura del brano; noi leggiamo il testo e ci poniamo la domanda: ma siamo sicuri che Dio interverrà? Ed il Signore, con l'ultima frase, ci risponde: perché state lì a guardare il cielo? Cominciate voi, cominciate a rendere questo mondo un po' più umano, comportatevi come fratelli, aiutatevi l'un l'altro, imparate a vivere: e dopo che avremo reso perfetto questo mondo ci sarà ancora qualcosa che il Signore saprà donarci, con cui saprà sorprenderci mostrando un amore infinito, che nemmeno avremmo osato sperare. È veramente la fede nuda, cruda, quella della notte; quella che anche Gesù ha dovuto attraversare.

Per riflettere

Nelle difficoltà della nostra vita abbiamo la capacità di rivolgerci a Dio, anche protestando contro di Lui? Oppure solamente ci allontaniamo e "mettiamo il muso" rifiutando ogni dialogo? Sappiamo unire le nostre difficoltà e metterle in comune con altri? Oppure cerchiamo di risolvere tutto da soli?

Preghiera Finale

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza.

Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto e nel modo migliore.

Ma concedimi, di tanto in tanto, un breve momento di pace.

Non penserò più, nella mia ingenuità,
che un simile momento debba durare in eterno,
saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta.

Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò
se mi toccherà stare al freddo, purché tu mi tenga la mano.

Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.

E dovunque mi troverò, io cercherò di irraggiare un po' di quell'amore,
di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro.

(Etty Hillesum)

Venerdì

Ez 18, 21–28; Sal 129

15 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Le cosiddette antitesi costituiscono il completamento del brano delle Beatitudini; il tentativo di portare nella riflessione la consapevolezza che occorre che la realtà sia fondata nello spirito delle cose, nella interiorità dell'etica e non solo nella pratica spicciola e nella dimensione dell'adempimento del comando divino. Non possiamo cercare solo di sminuire ed osservare alla lettera ciò che la parola di Dio ci dice non facendola diventare *habitus*, atteggiamento, stile.

Ed è importante la premessa di Gesù: "Ma io vi dico!"; non si tratta di parola di uomo; non è solo un dibattito tra maestri, non è solo una opinione tra le tante; è ciò che *io* dico. E, mentre il dire *io* di Adamo è l'atto di idolatria dell'uomo che pretende di essere Dio, quello di Gesù è dire che Dio ci sta insegnando a vivere, e a vivere bene. È la nuova Torah, i nuovi comandamenti che sono già stati espressi nella loro formulazione essenziale attraverso la pagina delle Beatitudini. "Io vi dico" che quella legge che ha condotto il popolo di Israele fino a qui e che ha mostrato a chi la seguiva che ogni azione della vita deve essere il risultato di una scelta tra la decisione di Dio e quella dell'uomo, ora deve essere l'espressione dell'interiorità dell'uomo. Non più solo cose da fare, magari senza comprenderne il significato, ma, oltrepassando la lettera, arrivare al vero Spirito di Dio, allo spirito dell'amore per il Signore e per i fratelli. Non buttare via la legge e fare ciò che si vuole, ma andare oltre la legge e arrivare a pensare come Dio, attraverso la sua Grazia. È questa l'ultima tappa della storia della salvezza, quella che interpella ciascuno di noi e ci chiede: ma tu, vuoi solo adempiere un comandamento, oppure diventare santo?

Per riflettere

È sempre difficile pensar che esiste una legge che può condizionare la nostra vita; è ancor più difficile pensare che questa legge possa entrare dentro di noi e renderci addirittura gioiosi nell'adempiarla e proclamarla. È un lungo cammino da compiere a piccoli passi. Possiamo cominciare con la scelta di recitare un preghiera, scelta da noi, o composta da noi, ogni giorno prima di iniziare la giornata.

Preghiera Finale

Accogli le parole della mia anima
e dal mio cuore salgono a Te, o ineffabile,
che parli nel silenzio.
Ti supplico che io non mi inganni nella conoscenza
della nostra natura più vera.
Chinati verso di me e rendimi forte
ed io farò risplendere questa grazia sui miei fratelli
che sono figli tuoi.
La mia anima appartiene allo Spirito Santo.
Per questo credo e confesso la mia fede
da cui ricevo luce e vita.
Sei degno di lode, o Padre;
il tuo servo vuole santificarsi con te,
secondo la possibilità che tu gli hai dato.
A te sia gloria, ora e sempre
e nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.
Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.
Venga a me, Signore, il tuo amore,
la tua salvezza secondo la tua promessa.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Diciamo subito, e cerchiamo in questo modo di eliminare subito un possibile fraintendimento, che questo brano non è un invito alla passività e alla sopportazione assoluta. Amare i nemici non vuol dire vivere da sconfitti o da totalmente remissivi! Amare tutti, anche i nemici, significa fare una scelta preliminare, antecedente ad ogni opzione pratica: quella di non considerare nessuno come nemico, ma come fratello! Non compiere nessuna scelta animato da sentimento di vendetta, di sopraffazione, di dominio, sentendosene il diritto perché, d'altra parte, quello che ho di fronte è il mio nemico. Se quello che ho di fronte è invece un fratello, uno che magari ha sbagliato ed ha commesso del male nei miei riguardi, l'unica cosa che posso fare non è subire in silenzio, ma cercare di riportare la giustizia, di rimediare al male fatto, di riportarlo sul piano della rettitudine. Ma prima di tutto avendo ben chiara una scala di valori: la persona e la sua salvezza vengono prima di ogni altra cosa; prima degli interessi economici, prima della dignità personale e dell'orgoglio individuale, prima del potere che ciascuno di noi rivendica per sé. No—ci dice il Signore, il Messia crocifisso—la persona mantiene una dignità originaria che non può essere negata, pena il negare quella parte di divino che vi è contenuta. Anche il Cristo ha fatto lo stesso. Immaginiamo la scena in cui, per rivendicare il suo potere e la sua dignità, Gesù, al primo schiaffo sulla via del Calvario, si fosse rivolto al persecutore dicendo: “Ma lo sai chi sono io?”. Non ci è lecito comportarci diversamente, sarebbe una logica da pagani, da chi non ha conosciuto Cristo, colui che invece ci ha insegnato l'amore, che deve estendersi a tutti, anche ai “nemici”.

Per riflettere

È ancora una volta il peccato di Adamo che mette se stesso al di sopra di tutto e di tutti, anche di Dio. Guardiamo ai fratelli... Ne riconosciamo i pregi e non solo i difetti? Sappiamo pensare a loro come degni, se non altro, del nostro rispetto, per la loro persona e per le loro necessità?

Preghiera Finale

Padre, che consideri tutte le persone uguali.

Nostro, di ognuno, di tutti quei milioni di persone che abitano la terra,
senza differenza di età, colore o luogo di nascita.

Che sei nei cieli, e sulla terra e in ciascuna persona, negli umili e in coloro che soffrono.

Sia santificato il tuo nome nei cuori pacifici di uomini e donne, bambini e anziani, qui e altrove.

Venga il tuo regno, il tuo regno di pace, di amore, di giustizia, di verità e di libertà.

Sia fatta la tua volontà sempre e in tutte le nazioni e in tutti i popoli.

Come in cielo così in terra: che i tuoi piani di pace non siano distrutti dai violenti e dai tiranni.

Dacci il nostro pane quotidiano: che sia impastato di pace e di amore;
allontana da noi il pane della discordia e dell'odio che genera gelosia e divisioni.

Dacelo oggi perché domani potrebbe essere troppo tardi.

Stanno puntando missili; forse qualcuno li sparerà.

Rimetti a noi i nostri debiti, non come perdoniamo noi,
ma come perdoni tu, senza risentimento e senza rancore nascosto.

Non ci indurre in tentazione di guardare gli altri con sospetto,
di dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel bisogno,
di accumulare per noi stessi ciò che potrebbe essere necessario per gli altri,
di vivere bene a spese altrui.

Liberaci dal male che ci minaccia, dall'egoismo dei potenti, dalla morte o dalla guerra e dalle armi;
perché siamo in tanti, Padre, a desiderare di vivere e di costruire la pace per tutti.

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.
Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Abbiamo già fatto alcuni accenni a possibili interpretazioni patristiche di questo brano. I padri della chiesa ci dicono che Gesù è sempre nella sua gloria; ciò che si trasfigura sul Tabor non è il Signore, ma gli occhi dei tre discepoli. Sono loro che diventano capaci di vedere Gesù per quello che è, e lo vedono alla luce della legge e dei profeti (Mosè ed Elia), ma anche alla luce del fatto che la morte non sarà mai l'ultima parola di Dio sul mondo e sulla storia (Elia nel testo biblico non muore e viene portato via su un carro di fuoco; Mosè muore sul Monte Nebo, ma la sua tomba non viene più trovata, perché, sembra suggerire il testo, è Dio che lo ha sepolto). Una morte che non sarà definitiva perché dalla nube, dall'impossibilità di vedere esce la voce di Dio che indica Gesù come il figlio amato, che rimanda ad un'altra impossibilità di vedere, quella dell'oscurità del Golgota, da cui esce la voce dell'uomo che si rivolge a Dio, nel dolore nella sofferenza perché Dio lo ascolti e lo salvi. Dalla voce di Dio alla voce dell'uomo; dalla elezione alla sofferenza, a quella sofferenza di amore che prelude alla gioia della resurrezione: alla vera parola finale di Dio sul mondo e sulla storia dell'uomo.

**Per
riflettere**

Guardare al Figlio prediletto dal Signore e comprendere che la sua elezione consiste nel vivere una missione che lo conduce alla croce è il lavoro di tutta una vita. Comprendere che adesso tocca a noi, che non c'è nessun altro a cui il Signore si rivolge è il lavoro di ogni giorno. Proviamo a trasfigurare i nostri occhi per vedere con gli occhi di Dio guardando al nostra vita alla luce della sua volontà e del suo amore.

Preghiera Finale

Figlio, non sei solo,
Io sono con te,
Io sono te.

Avevo bisogno di una umanità in più per continuare
la mia incarnazione e la mia redenzione.

Da tutta l'eternità ti ho scelto,
ho bisogno di te.

Ho bisogno delle tue mani per continuare a benedire,
ho bisogno delle tue labbra per continuare a parlare,
ho bisogno del tuo corpo per continuare a soffrire,
ho bisogno del tuo cuore per continuare ad amare,
ho bisogno di te per continuare a salvare.

Resta con me, figlio...

(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.
Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.
E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

I temi di questa giornata sono già stati affrontati nelle letture dei questi giorni; soprattutto il tema della misericordia: noi siamo appena usciti da un anno intero che il Papa ha voluto dedicare come giubilare a questo tema. E siamo usciti, credo, da una serie di riflessioni che ci hanno introdotto e fatto meditare sulla realtà di Dio e del suo rapporto col mondo. Il figlio prodigo, la pecorella smarrita, sono temi che costantemente ritroviamo nel corso delle nostre riflessioni sulla Parola sacra e che inevitabilmente ci conducono sulla strada di una considerazione ormai ovvia: Dio è misericordiale! Cioè: la misericordia è una realtà costitutiva di Dio, non è semplicemente una sua caratteristica. Dio è colui che, per primo, guarda alla sua creatura e con il sentimento che ad una madre deriva dal suo utero (dal fatto cioè di aver generato in se stessa una vita), la accoglie, la protegge, la giustifica e cerca di salvarla anche contro lei stessa. In questo brano Gesù ci dice che, se vogliamo essere immagine del Padre che ci ha creati, occorre che anche noi guardiamo a ciò che Dio è e cerchiamo di assomigliare a Lui in questo aspetto. Anzi, ci dice di più: dato che noi non siamo in grado di giudicare con la sua saggezza e giustizia, non dobbiamo giudicare affatto, perché nessuno di noi, se non Dio, è capace di leggere il cuore dell'uomo. Quante volte abbiamo l'intenzione di fare una cosa per il bene dell'altro e alla fine ci troviamo ad essere rimproverati? Quante volte ci troviamo a pensare che non ci hanno capito e hanno frainteso le nostre intenzioni? Saremmo felici di essere giudicati così? Solo Dio vede nei nostri cuori e comprende i nostri pensieri più intimi. Lasciamo a Lui ogni giudizio e ogni giustizia.

Per riflettere

La dimensione del giudizio è una tentazione sempre costante nella nostra vita; molto spesso provocata più dal risentimento che dall'amore. Quando riceviamo delle sollecitazioni, le analizziamo per trovare il modo di respingerle, oppure le accogliamo come una possibilità di miglioramento? Viviamo difendendoci o cercando di crescere?

Preghiera Finale

Mio Dio, non dimenticarti di me, quando io mi dimentico di Te.

Non abbandonarmi, Signore, quando io ti abbandono.

Non allontanarti da me, quando io mi allontano da Te.

Chiamami se ti fuggo, attirami se ti resisto,
rialzami se cado.

Donami o Dio un cuore vigile
che nessun vano pensiero porti lontano da Te,
un cuore retto, che nessuna intenzione perversa possa sviare,
un cuore fermo, che resista con coraggio ad ogni avversità,
un cuore libero, che nessuna torbida passione possa vincere.

Concedimi, ti prego, una volontà che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda con fiducia,
e una fiducia che, alla fine, giunga a possederti.

(Tommaso d'Aquino)

Martedì
19 marzo 2019

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Brano giustamente famoso e conosciuto da tutti, per cui mi soffermo su due particolari. Giuseppe era un uomo giusto; che cosa vuol dire? Adempiere la legge, che avrebbe condotto Maria alla lapidazione, non sarebbe stato giusto? No, ci dice il testo. Sarebbe stato agire con il diritto di chi si ritiene offeso, ma non con l'amore che sicuramente Giuseppe provava per la sua promessa sposa. Avrebbe provato gioia nel vederla morire? Avrebbe provato gioia nel rivendicare il suo onore, ma perdendola per sempre? Ancora una volta una scala di valori; ed il testo ci dice che ciò che Giuseppe aveva intenzione di fare sarebbe stato la scelta corretta: una scelta dettata dall'amore.

E poi il sogno. Chi di noi avrebbe fatto scelte nella sua vita in base ad un sogno? Certo, noi siamo ormai molto più consapevoli dei meccanismi psicologici dell'inconscio e sappiamo cosa un sogno sia e non vediamo in esso una comunicazione divina. Ma cerchiamo di capire che cosa può dire questo brano a noi moderni. "I vostri giovani faranno sogni" afferma il profeta Gioele citato da Pietro durante il giorno di Pentecoste, dicendo al contempo che, con l'azione dello Spirito, questa profezia si è realizzata. Cioè: con l'azione dello Spirito forse la logica quotidiana deve essere oltrepassata, con l'azione dello Spirito la razionalità generale non viene più rispettata. Siamo di fronte alla follia di Dio; Giuseppe si comporta da uomo pieno di amore e viene definito giusto; sia apre alla dimensione del sogno e diventa il Padre del Messia; nella storia della chiesa i vari Francesco, Madre Teresa, Oscar Romero, Monaci dell'Algeria hanno fatto propria la pazzia di Dio e ancora oggi ci mostrano la strada della santità.

Per riflettere

Certamente non è mia intenzione svalutare le esigenze della ragione nella gestione della nostra vita e, e anche della nostra fede, ma evidenziare che esistono anche altre dimensioni oltre quella specificatamente razionale; quanto siamo aperti ai suggerimenti dello Spirito? Siamo capaci di interpretare anche le nostre aspirazioni ed i nostri sogni, letti alla luce di Dio, come dimensione profetica?

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai insegnato che tutte le nostre opere senza amore non hanno alcun valore, manda il tuo Spirito e infondi nel nostro cuore il dono sublime dell'amore, vincolo essenziale della pace e di ogni virtù, senza cui i viventi sono come morti al tuo cospetto.

Concedici questo dono per amore del tuo unico Figlio Gesù Cristo.

(liturgia anglicana)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Potere e servizio, come antitesi che strutturano il brano in due grandi blocchi: quello dei figli di Zebedeo che cercano di raggiungere un potere a cui evidentemente la madre, assieme a loro, aspira come obiettivo della vita; ed il secondo in cui Gesù, prendendo spunto dallo sdegno degli altri discepoli, cerca di far comprendere le motivazioni dell'errore di Giacomo e Giovanni. Potere e servizio non sono poli opposti che destinano alcuni uomini alla realizzazione, ed altri alla sconfitta e alla disumanizzazione. Gesù ci dice che invece è vero il contrario: il vero potere è il servizio, la vera realizzazione è il dono. È meglio dare che ricevere, è meglio servire che comandare: chi farà così sarà il primo, non perché Dio come ricompensa concederà a lui il primo posto, ma perché il primo posto è quello del servitore, di colui che dona. Fare così è trovare la realizzazione del sé. Solo il nostro egoismo autocentrato non ci fa comprendere la verità antropologica di questa affermazione. Il modo di trovare la propria strada non sta nel cercare di essere qualcuno più in alto degli altri ma sta nel chiedersi: "Che cosa posso fare io per gli altri?". Solo se l'altro diventa il volto di Dio, io trovo la mia realtà. Se invece cerco di diventare io il Dio, per me e per tutto il mio mondo circostante, sarò del tutto incapace di essere uomo.

Per riflettere

I doni che Dio ci ha fatto sono doni che dobbiamo a nostra volta, mettere a disposizione dei fratelli. Non sono prerogative di potere, ma di servizio. Quante occasioni di amore sprecate se non facciamo questo! Quante possibilità di relazione che non vanno a buon fine perché mettiamo noi sopra gli altri! Preghiamo il Padre di renderci degni della bellezza che Lui stesso ci ha donato!

Preghiera Finale

Prendi, Signore e ricevi
tutta la mia libertà, la memoria,
l'intelligenza, la volontà.
Prendi, Signore, e ricevi
tutto quello che ho e possiedo.
Tu me lo hai donato, Signore,
e te lo rendo,
a Te lo affido.
Tutto è tuo, Dio mio!
Di tutto disponi secondo il tuo volere.
Dammi il tuo amore e la tua Grazia:
questo mi basta.
Non ti chiedo altro, Signore, mio Dio.
(Sant'Ignazio di Loyola)

21 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come piuma che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19-31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»».

La parabola è notissima e si inserisce nelle numerose invettive contro la ricchezza che caratterizzano il Vangelo di Luca: l'idolatria del denaro, del benessere, la non empatia con il povero, sono alla base di ogni rinnegamento di Dio come padre e dell'altro come fratello. Ed è interessante come, in questo brano, passi sotto silenzio proprio ogni elemento narrativo. Il ricco ed il povero Lazzaro sono molto ben caratterizzati nella loro individualità, ma tra loro non succede assolutamente nulla; se non ci fosse il dialogo finale che dimostra invece che i due si conoscevano in vita, potremmo pensare che non si fossero nemmeno mai incontrati.

Il ricco non ascolta il grido del povero alla sua mensa, rinnegando e capovolgendo proprio l'atteggiamento di Dio che "ascolta il grido di dolore del suo popolo", scegliendo la strada opposta a quella di Salomone che chiede "un cuore che ascolti". Ed è proprio l'assenza dell'ascolto a far sì che il ricco e la sua famiglia siano destinati al luogo di tormento, perché non hanno ascoltato il lamento dell'umile, non ascoltano Mosè ed i profeti; non ascolteranno, profeticamente, nemmeno se qualcuno risusciterà di morti!

Per riflettere

I poveri sono e saranno sempre una presenza costante nella nostra esistenza. E non solo della povertà di soldi, ma anche di quella della gioia, della fiducia, della speranza, dell'amore. Il nostro mondo non sarà mai talmente perfetto da non prevedere la presenza di poveri e di miseri. Ma noi come siamo capaci di vivere la nostra ricchezza?

Preghiera Finale

Il desiderio dei poveri è vasto come l'oceano,
è bello come la luce, è caldo come il fuoco.

È la tensione dolorosa dell'uomo verso un sogno più grande di lui.
Questo succede quando Dio abita l'uomo e gli trasmette il suo calore.

Nella debolezza e nel limite di un povero
passa lo stesso desiderio di Dio.

Chi per debolezza, chi per povertà,
chi per ignoranza, cade sul sentiero del fare.

Sconfitto, umiliato, disoccupato, non gli resta che piangere.

Ma, dopo il pianto, se riesce a capire Dio,
scopre il segreto più grande della vita:

in Dio non conta fare o non fare,
riuscire o non riuscire,

conta amare.

(Carlo Carretto)

22 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33-43.45-46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Una previa nota interpretativa: si dice spesso che Gesù trae le sue parabole dalla vita quotidiana. Io credo che non sia così; Gesù, nelle sue parole, reinterpreta costantemente le immagini dell'Antico Testamento. Che poi le Scritture antiche avessero immagini tratte dalla quotidianità, è sicuramente vero, ma io credo che Gesù faccia un discorso esplicitamente teologico e, spesso, non particolarmente chiaro per i suoi ascoltatori, talvolta nemmeno per i suoi discepoli.

In questo caso invece il testo era chiarissimo, a tal punto che la sua provocazione suscita reazioni anche violente. Era noto a tutti che Israele era stata definita la Vigna di Dio (cfr. per questo brano specifico Is 5) e la conclusione delle parole di Gesù non lascia spazio ad equivoci: la elezione di Israele come popolo sacerdotale va reinterpretata; l'annuncio del Regno è per tutti. Certo, questo messaggio, specialmente nel Vangelo di Matteo, non è esente da responsabilità anche per chi si trova investito di questo immenso dono d'amore. Adesso tutti sono stati scelti come portatori dell'amore di Dio al mondo; adesso la salvezza è arrivata per tutti i popoli o, come diciamo noi, al popolo di Dio che è la Chiesa. Questo non distrugge la prima alleanza, non ci autorizza a disprezzare quella radice su cui siamo innestati. Anzi, come dice San Paolo, se dal loro rifiuto nasce la Chiesa, cosa potrà accadere quando anche loro accoglieranno il Cristo?

Ma cosa potrebbe accadere se anche la Chiesa rifiutasse di riconoscere l'erede?

Per riflettere

Accettare Gesù come Signore della nostra vita è la condizione necessaria e sufficiente perché possiamo cominciare ad accettare anche gli altri uomini, come compagni di viaggio, come risorsa per la nostra vita, come fratelli! Ma, secondo la prima lettera di Giovanni, possiamo fare anche il contrario: cominciamo ad amare i nostri fratelli per poter cominciare ad amare Dio. Scegliamo dunque la nostra strada, sapendo che nulla esiste senza l'amore.

Preghiera Finale

O Dio, nell'accettarci gli uni gli altri con tutto il cuore, pienamente, completamente, noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te

O Dio, siamo una cosa sola con te.

Hai fatto di noi una cosa sola con te.

Ci hai insegnato che se ci apriamo gli uni agli altri, tu dimori in noi.

Aiutaci a preservare quest'apertura e a difenderla con tutto il cuore.

Aiutaci a persuaderci che non possiamo comprenderci se ci respingiamo a vicenda.

O Dio, nell'accettarci gli uni gli altri con tutto il cuore, pienamente, completamente, noi accettiamo, ringraziamo e adoriamo te; e ti amiamo con tutto il nostro essere,

perché il nostro essere è il tuo essere,

il nostro spirito è radicato nel tuo spirito.

Riempici dunque di amore e fa' che siamo uniti da vincoli di amore mentre camminiamo ciascuno per la nostra strada,

uniti in questo unico spirito che ti rende presente al mondo

e che ti fa testimoniare in favore della suprema realtà che è l'amore.

L'amore ha vinto. L'amore trionfa. Amen.

(Thomas Merton, Preghiera per la pace)

Sabato

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

23 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità.

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Tutti hanno sentito, ascoltato, mediato e commentato questo brano di Luca. Possiamo dire molte cose, ma soprattutto che possiamo riferire a noi e alla nostra vita spirituale gli atteggiamenti, entrambi sbagliati, dei due figli (una spensieratezza finalizzata solo al proprio interesse e godimento, quella del figlio minore; una grettezza priva di amore, quella del figlio maggiore); possiamo anche dire che ciò che il padre decide non è giusto; ma chi ha detto che il Signore voglia insegnarci la giustizia? Vorrei partire invece da un breve racconto che è posteriore nella sua stesura scritta all'epoca di Gesù, ma che probabilmente girava oralmente tra i maestri della Torah.

“Camminando per la via, Honi vide un uomo che piantava un carrubo. Gli chiese: «Quanto tempo deve passare perché faccia frutti?». L'uomo rispose: «Settanta anni». Allora Honi gli rispose: «Sei certo di vivere settant'anni?». Rispose l'altro: «Io ho trovato carrubi nel mondo, perché i miei padri li hanno piantati per me, così io pianto questo per i miei figli». (Talmud, *Trattato Ta'anit* 23a)

Questo breve aneddoto ci parla di amore disinteressato, della scelta di chi vuole restituire al mondo un po' di quell'amore che vi ha trovato e di cui è stato oggetto, di chi guarda agli altri uomini e non vi vede solo il frutto della giustizia distributiva, ma diventa capace di dono, senza aspettarsi il contraccambio, segue l'esempio di chi ha donato gratis. Nel frutto della carruba si trova la critica all'atteggiamento di entrambi figli: “Non pensare solo a godere tu di ciò che gli altri hanno accumulato!”, dice al figlio minore; “Dona gratuitamente, senza aspettarti nulla; il dono viene inaspettato e tu sei già oggetto dell'amore del padre, tu vivi con lui, tu mangi alla sua tavola ogni giorno, a quella tavola a cui tutti tendiamo, secondo la logica dell'Apocalisse (3, 20). Che cosa vuoi di più? Che cosa ti aspetti? Quale bene vuoi, che sarà senza dubbio minore?”, dice al fratello maggiore. In quel misero baccello, tanta verità: forse davvero il ricco nella prosperità non comprende; è come l'animale che perisce? (Sal 49, 21)

Per riflettere

Semplicemente e senza nessuna forma di calcolo, scegliamo per oggi di compiere un atto di amore puro, gratuito, preferibilmente verso uno dei nostri familiari, di quelli che ci stanno più vicini e che spesso sono testimoni più dei nostri limiti che non della nostra generosità

Pregghiera Finale

Noi ti invociamo e ti diciamo: vieni, Signore Gesù;
noi invociamo la tua venuta e la tua potenza: vieni Signore Gesù.

Nelle nostre famiglie, nei nostri cuori,
in tutti coloro che hanno qualche problema o sofferenza,
su tutti coloro che vivono solitudine, amarezza, sconforto,
su chi è abbandonato o avrebbe bisogno
di qualcuno che lo aiuti,
fa' scendere, Signore, la forza del tuo Spirito: vieni, Signore Gesù.

Su tutto il mondo, su tutta la terra
che ha bisogno di significato, di senso, di pace, di fraternità,
sulla chiesa universale, sulle missioni, sui poveri,
su tutti coloro che soffrono per la guerra e per la fame,
noi ti chiediamo, Signore, di fare scendere il tuo Spirito di pace:

Vieni e trasformaci in te, Signore Gesù.

(Card. Carlo Maria Martini)

Domenica

24 marzo 2019

Es 3, 1–8a.13–15; Sal 102; 1Cor 10, 1–6.10–12
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

L'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Questo brano richiama la parabola dei vignaioli omicidi di qualche giorno fa e va collocato nella stessa linea interpretativa in cui Israele era definito: non solo la vigna di Dio, ma anche il fico o il campo. E qui si misura anche tutta la differenza tra il Vangelo di Matteo, a cui apparteneva il brano precedente, e quello di Luca. Prima che il padrone del terreno intervenga con soluzioni radicali, aspettiamo ancora, proviamoci un'altra volta, aspettiamo ancora un anno per i suoi frutti. La misericordia del Padre traspare anche qui, nonostante le minacce e la consapevolezza che l'infedeltà ed il peccato dovranno, in un certo momento trovare una loro collocazione in un piano di giustizia e di amore. Chi ha ragione quindi, Matteo o Luca? Sicuramente entrambi! Ma ciò che Gesù tiene a dire è che non bisogna trovare una correlazione tra le possibili disgrazie che affliggono la nostra limitata umanità ed il peccato o la volontà di Dio. Il Signore vuole il bene dell'uomo e se ciò che viviamo invece spesso ci umilia e ci addolora, questo è il frutto non del peccato del singolo, ma dalla realtà di allontanamento da Dio che con il suo peccato l'uomo ha a lungo costruito. Il singolo non può essere giudicato unicamente in base ai suoi frutti momentanei. Altrimenti: chi di noi potrebbe salvarsi?

**Per
riflettere**

Donaci o Padre la tua misericordia. Donaci o Padre la tua giustizia. E donaci di saper meditare ogni giorno a partire da entrambe, per fare sempre la tua volontà.

Preghiera Finale

C'è buio in me
in te invece c'è luce;
sono solo, ma tu non m'abbandoni;
non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto;
sono inquieto, ma in te c'è la pace;
c'è amarezza in me, in te pazienza;
non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Tu conosci tutta l'infelicità degli uomini;
tu rimani accanto a me,
quando nessun uomo mi rimane accanto,
tu non mi dimentichi e mi cerchi,
tu vuoi che io ti riconosca
e mi volga a te.
Signore, odo il tuo richiamo e lo seguo,
aiutami!
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno,
il tuo nome sia lodato! Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.
Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà».

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26-38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il brano dell'annunciazione è notissimo e fonte di innumerevoli teologie e meditazioni. Mi soffermo quindi semplicemente sulle parole dell'angelo a Maria, parole che accolte nella loro literalità evocano una serie di immagini messianiche, da cui possiamo trarre qualche suggestione.

Se confrontiamo questo annuncio con quello di Giovanni, a cui è esplicitamente associato, troviamo subito una diversità: Giovanni viene descritto per ciò che farà, Gesù per ciò che è; grande, Figlio dell'Altissimo e, alla fine, santo e Figlio di Dio. La nascita verginale ad opera dello Spirito completa il quadro con la suggestione dell'ombra che copre Maria stessa, ad immagine delle nubi che guidava il popolo di Israele nel deserto, che impedirà la vista dei discepoli sul Tabor, che oscurerà la scena della croce al momento dell'agonia di Gesù. Nell'annuncio di una nascita l'angelo del Signore pone di fronte a Maria non solo l'avvento di un figlio, che essendo per la legge illegittimo le causerà comunque problemi, ma anche una vita di cammino, di fatica, di accettazione di un piano incomprensibile e doloroso, ma che trova in un Dio bambino la sua realizzazione posta sotto l'egida della accettazione dell'uomo. Anzi, di una donna, di una fanciulla, turbata e impaurita, che non capisce, ma si fida del miracolo di una vita che le è donata e che chiama a sua volta alla donazione. Lo ripetiamo spesso: il sì di Eva condanna l'umanità al peccato, il sì di Maria ne permette la salvezza. A sua immagine ogni sì dell'uomo, da quel momento in poi, avvicina la pienezza del Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Dio chiede ad Adamo: "Dove sei?". E chiede anche a noi: a che punto sei arrivato nel tuo cammino? Quanta strada hai fatto? Ti sei allontanato da me oppure hai scelto la via stretta della sequela della Parola?

Preghiera Finale

Maria, Terra del cielo,
Santa Maria,
Madre del Signore,
la tua fede ci guida.
Volgi lo sguardo
verso i tuoi figli,
"Terra del cielo".
La strada è lunga
e su di noi la notte scende;
intercedi presso il Cristo,
"Terra del cielo".

Martedì

Dn 3, 25.34–43; Sal 24

26 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Anche in questo brano il senso del testo è immediato ed evidente: non puoi sperare di essere perdonato tu da Dio, se non sei disposto a perdonare ai fratelli. Tieni conto anche che ciò che Dio deve perdonarti è infinitamente più grande del debito che tu devi condonare a chi ti sta accanto! Un talento ai tempi di Gesù era circa 58 kg di metallo prezioso, mentre un denaro era il salario di un contadino per una giornata di lavoro. Ma ciò che io credo essere più importante o più significativo è l'incipit di questo brano in cui Pietro sembra voler affermare già una verità inaudita: perdonare fino a sette volte? La risposta di Gesù è veramente densa di significato, tanto più se la leggiamo alla luce dell'Antico Testamento: in Gen 4, 24 Lamec, discendente di Caino, afferma che moltiplicherà la sua violenza e la sua vendetta fino a settantasette volte (mentre Dio avrebbe vendicato l'uccisione di Caino sette volte). Ogni buon ebreo conosceva, ai tempi di Gesù, questo brano. La domanda di Pietro è quindi questa: il perdono di Gesù sarebbe equivalente alla vendetta di Dio? No, risponde il Signore, ma nemmeno a quella di Lamec che è già sovrabbondante. Lo è ancora di più; la violenza non prevarrà, nemmeno quella irrazionale e cieca di Lamec. Chi confida nel Signore diventerà capace di un perdono e di una grazia che non avranno mai fine. Guardate al fratello, dice Gesù; ma guardatelo con gli occhi e con il cuore di Dio!

Per riflettere

Non ci è facile perdonare! Non ci è facile dimenticare le offese. Non ci è facile nemmeno ripercorrere un cammino all'indietro e provare a fare come se ciò che è successo, e ci ha offeso, non fosse mai accaduto. Anche questo è un percorso lungo, che possiamo percorrere solo se accettiamo la logica di Gesù e ci mettiamo nelle sue mani. Donaci Signore la capacità di perdonare come anche noi siamo stati perdonati da Te!

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad essere generoso,
a dare senza calcoli, a rendere bene per male,
a servire senza aspettare ricompensa,
ad avvicinarmi a chi meno mi piace,
a fare del bene a chi non può ricompensarmi,
ad amare sempre gratuitamente,
a lavorare senza preoccuparmi del riposo.
E, non avendo altra cosa che il dare,
a donarmi in tutto e in ogni cosa sempre di più
a chi ha bisogno di me, aspettando soltanto da Te la ricompensa.
O meglio: aspettando che tu stesso sia la mia ricompensa. Amen.
(Ignacio Larragnaga, Incontro)

Preghiera Iniziale

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina,
getta come briciole la grandine:
di fronte al suo gelo chi resiste?
Manda la sua parola ed ecco le scioglie,
fa soffiare il suo vento e scorrono le acque.
Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Questo breve brano sembra andare contro a tutto quello che abbiamo sempre saputo e anche a ciò che abbiamo fatto nel passaggio tra ebraismo e Cristianesimo: non è stato San Paolo, confermato poi dal Concilio di Gerusalemme (At 15), a sostenere che soprattutto ai pagani che si convertivano non dovesse essere chiesta nessuna adesione alla legge dell'Antico Testamento? Ma soprattutto non era proprio Gesù che voleva sottrarre l'uomo dalla morale fatta solo di precetti degli scribi e dei farisei? Una morale che ingabbiava l'uomo in una rete di piccole cose da fare dimenticandone spesso il significato? Certamente! Ma allora cosa ci dice Gesù in questo brano? Che superare non vuol dire abolire; che scegliere di non farsi ingabbiare dalla marea di comandamenti tipici dell'ebraismo rabbinico, non significa che il principio da cui erano nati avesse perso la sua essenzialità; che la volontà di fare in modo che il Signore sia costantemente presente nella nostra esistenza e che ogni atto della nostra vita abbia la necessità di essere fatto al cospetto di Dio rimane un elemento ineliminabile. Per cui la Torah, l'insegnamento che Dio ha dato al suo popolo non va abolita: va portata a compimento! Va compiuta, perfezionata nella logica della sua essenza, che è, fin dall'Antico Testamento, l'amore totale per Dio e per il prossimo come se fosse me stesso. Ma come può essere perfezionata e compiuta? "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate come io vi ho amato!"; cioè più di noi stessi. Questa è la strada che ci ha mostrato Gesù, la strada del Regno. Non è una strada che butta via la legge e lascia libertà all'arbitrio più sfrenato; è la strada della responsabilità.

Per riflettere

Aiutaci Signore a crescere nelle esigenze dell'amore. Aiutaci Signore nella consapevolezza che nella tua volontà è la nostra gioia. Aiutaci Signore a comprendere che nel bene degli altri sta la nostra pienezza. Aiutaci Signore a scoprire che nel dono e nel servizio sta il vero potere. Aiutaci Signore ad amare i fratelli come tu li hai amati!

Preghiera Finale

Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra;
affinché ti amiamo con tutto il cuore, pensando sempre a te;
con tutta l'anima, desiderandoti sempre;
con tutta la mente, dirigendo a te tutte le nostre intenzioni,
e cercando in tutte le cose l'onore tuo;
e con tutte le nostre forze, impiegando tutte le potenze dell'anima
e i sentimenti del corpo in ossequio del tuo amore, e non in altro.
Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra;
affinché amiamo altresì i nostri prossimi, come noi stessi, traendo tutti,
secondo le nostre forze, al tuo amore,
godendo dei beni e avendo compassione dei mali altrui, come dei nostri,
e non recando mai alcuna offesa. Amen.

(San Francesco d'Assisi)

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

28 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Questo breve brano illustra una vera controversia polemica con la metodologia rabbinica, che Gesù mostra di conoscere molto bene. Si accusa il Signore e non si mettono in dubbio i suoi miracoli, se non l'origine di questo suo potere taumaturgico. Primo argomento (una riduzione all'assurdo): come posso scacciare il diavolo con il potere del diavolo?

Secondo argomento (da una situazione all'altra): in base a che cosa dite da chi deriva il potere tra me ed i vostri seguaci?

Terzo argomento (altra possibilità di interpretazione): perché non pensate che io sono più forte del diavolo perché agisco in nome di Dio?

La conclusione è chiara e rovescia l'argomentazione portata contro di lui: lontano dal Cristo ci troviamo a vivere come colui che disperde; ed il termine diavolo significa proprio questo.

Per riflettere

Se è vero, ed è vero, che ogni dono viene dal Signore; se è vero, ed è vero, che la Parola di Dio è espressa in parola di uomini e che quindi deve essere compresa sempre meglio, per non disperdere la propria vita; se è vero, ed è vero, che chi cerca di approfondire la fede è di aiuto a tutta la chiesa, allora quanto sforzo mettiamo nel cercare di comprendere sempre meglio ciò che il Signore vuole da noi? Quanto tempo dedichiamo all'approfondimento della fede? Quanto impegno nel cercare di crescere non solo nella spiritualità, ma anche nello "studio", intellettuale e amorevole, della parola di Dio?

Preghiera Finale

Signore, mio Dio, ti ringrazio
di questo giorno che si chiude;
ti ringrazio di aver dato riposo al corpo e all'anima.

La tua mano è stata su di me,
mi ha protetto e mi ha difeso.

Perdona tutti i momenti di poca fede
e le ingiustizie di questo giorno.

Aiutami a perdonare tutti coloro
che sono stati ingiusti con me.

Ti affido i miei cari, ti affido questa casa,
ti affido il mio corpo e la mia anima.

Dio, sia santificato il tuo santo nome.

Preghiera Iniziale

Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio. Il Signore è uno.

Benedetto il Suo nome glorioso per sempre.

E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima e con tutte le tue forze.

E metterai queste parole che Io ti comando oggi, nel tuo cuore,
e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa,
quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi.
E le legherai al tuo braccio, e le userai come separatore tra i tuoi occhi,
e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (delle città).

E mettete queste parole nel vostro cuore e nella vostra anima,
e siano come parole sulle vostre mani e tra i vostri occhi,
e insegnatele ai vostri figli, e pronunciatele quando riposate nelle vostre case,
quando camminate per strada, quando vi addormentate e quando vi alzate,
e scrivetele sugli stipiti delle vostre case e sulle vostre porte.

Così saranno moltiplicati i vostri giorni e i giorni dei vostri figli
nella terra che Dio promise ai vostri padri di dare loro,
per tanto quanto durano i giorni del cielo sulla terra.

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Cosa sono i comandamenti? Siamo spesso abituati a pensare che le dieci parole (come fortunatamente adesso anche tra noi cominciamo a chiamare il decalogo) siano i comandamenti di Dio. E allora che senso avrebbe la domanda dello scriba? In realtà tra gli ebrei (e soprattutto tra i farisei) i comandamenti derivati dal testo della Torah e dalla discussione rabbinica sono molte migliaia. Si capisce quindi l'esigenza di trovare una sintesi ed un criterio interpretativo. E la risposta di Gesù si colloca sulla stessa linea; chiede allo scriba: che cosa dici tu stesso tre volte al giorno recitando la tua professione di fede? Quale principio costituisce il tuo unico asserto, in mancanza del quale non puoi più dirti ebreo? Quello che appendi al tuo braccio, alla tua testa, alle tue porte? Trova dentro la tua fede, quella che dici di professare (e che nel finale del brano lo scriba manifesta di possedere sul serio) la risposta alla tua domanda. Accogli in te la rivelazione che Dio ti ha fatto, portala fino al tuo intimo e nel tuo cuore (non solo nell'atteggiamento esteriore di chi compie riti e sacrifici) e allora sarai pronto a ricevere la rivelazione definitiva del comandamento nuovo: ama tuo fratello come il Signore Gesù ci ha amato, cioè fino al dono totale, e lì troverai anche il significato della tua esistenza.

**Per
riflettere**

La nostra vita è fatta di osservanze tradizionali o di tentativi sempre rinnovati di essere costantemente più simili al Cristo? Nelle nostre giornate ci sforziamo di pregare o ci accontentiamo di dire preghiere? Il nostro Cristianesimo è solo esteriore in cui ci sentiamo arrivati oppure è un cammino sempre re-intrapreso, desiderosi della misericordia di Dio, bramando il suo amore e quello dei fratelli?

Preghiera Finale

Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola,
perché i nostri pensieri
sono già rivolti verso la Parola.

Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola,
perché questa ci parla ancora,
vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto,
perché Dio deve avere la prima Parola,
e facciamo silenzio prima di coricarci,
perché l'ultima Parola
appartiene a Dio.

Facciamo silenzio solo per amore della Parola.
Ascolta.

30 marzo 2019

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Abbiamo già detto che nel confronto tra il fariseo ed il pubblicano, la condanna del primo rispetto al secondo è dovuta al fatto che manca in colui che crede di essere giusto l'amore, il dolore per il peccato del fratello. L'uomo della legge è soddisfatto della sua "giustizia" e non si preoccupa delle mancanze dell'esattore. Eppure la sua preghiera era perfetta: non si attribuisce meriti, ma ringrazia il Signore per ciò che ha operato in lui. Ma perché non chiedere a Dio di operare lo stesso anche nel fratello, perché non iniziare un cammino di annuncio e di tentativo di conversione, perché non mostrare una insoddisfazione legata dalla esclusiva personale santità, mentre il mondo intorno non si avvolge nel manto della bontà di Dio? Forse questa è la differenza tra la "giustizia" (malamente intesa) e l'amore di cui San Paolo ci ha descritto così bene le caratteristiche: l'amore si rallegra solo nella verità, non nel vanto della realizzazione personale. Una piccola nota esegetica: la contrapposizione tra auto-umiliazione e esaltazione è descritta con gli stessi verbi che illustrano l'azione di Gesù nell'inno della Lettera ai Filippesi lo svuotamento dal suo essere divino per giungere alla gloria di Dio attraverso l'obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce. È un nuovo essere umano quello che Gesù ci propone anche in questa parabola, un Adamo obbediente; una nuova logica, la logica del Magnificat.

**Per
riflettere**

Donami Signore l'amore per i fratelli. Donami Signore l'orgoglio per i loro successi, donami Signore il dolore per il loro peccato, donami Signore la gioia dell'ultimo posto.

Preghiera Finale

Signore, fammi guardare con simpatia a ciò che fanno gli altri,
specialmente se tentano qualcosa di cui io non avevo mai pensato,
oppure si avventurano in territori dove io non mi sono mai arrischiato.
Che sappia comprendere più che giudicare, apprezzare più che condannare,
incoraggiare più che diffidare.

Fa che resista alla tentazione di "raccontarmi".

Fammi capire che è importante ciò che faccio oggi, non ciò che ho fatto dieci anni fa.

E gli altri hanno diritto di avere da me ciò che sono, non ciò che sono stato.

Signore, impedisce che faccia l'abitudine a me stesso.

A quel me stesso solito che conosco anche troppo bene
e che ormai tendo ad accettare o sopportare come si
accetta o sopporta un vecchio conoscente.

Devo "sorprendermi".

Devo obbligarmi ogni giorno, a riconoscermi nuovo, diverso, inedito.

Devo impararmi "sconosciuto"; devo accettarmi "altro".

Devo esplorarmi al di là dei confini abituali.

Devo accogliermi inaspettato; devo frequentarmi insolito.

(Alessandro Pronzato)

Preghiera Iniziale

Venite, figli, ascoltatevi: vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?
Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.
Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

La parabola del Figliol prodigo, che abbiamo già commentato nelle pagine precedenti, spinge costantemente verso spunti di riflessioni ulteriori: un elemento interessante su cui meditare è secondo me che l'azione del padre sembra si svolga costantemente fuori di casa. Esce verso il figlio minore spingo dall'urgenza dell'abbraccio; esce verso il figlio maggiore spinto dalla necessità di un cuor chiuso all'amore e alla tenerezza. Il Padre esce, sempre, non si risparmia; non attende in casa, al sicuro, perché è ben consapevole che forse all'interno delle domestiche mura il problema non arriverà. Rimarrà fuori, esprimendo così il rifiuto, un rifiuto che non avrà confronti e produrrà un figlio servo e salariato e un figlio bilioso e gretto, invidioso anziché partecipe dell'amore divino. È fuori che siamo chiamati ad andare anche noi; fuori dalle mura domestiche, fuori dalle mura delle nostre chiese e dei ostri oratori, a cercare i figli dove vivono e dove spesso si ostinano a permanere, rifiutando di entrare, nemmeno per partecipare ad una festa. Ma il padre non soltanto esce, ma anche fa diventare la sua uscita dalla casa una uscita da se stesso, un abbassamento, una chènosi (come direbbe la teologia dell'incarnazione). Ristabilisce il figlio minore in tutta la sua dignità, accompagna il figlio maggiore alla consapevolezza del dono. La parabola ci dice che il figlio minore parteciperà alla festa; non ci dice nulla di come va a finire l'opera del padre sul figlio maggiore: accogliere chi sa di aver peccato è più facile che donare a chi crede di aver ragione. I pubblicani hanno accolto Gesù (cfr. Levi e Zaccheo) i farisei e i sadducei hanno finito per ucciderlo. Da che parte vogliamo stare?

**Per
riflettere**

Quante volte cerco la sicurezza della fede invece dell'incertezza del cammino? Quante volte bramo il rifugio invece del viaggio che mi conduca lontano? Quante volte abbasso il volo nella paura di cadere, scegliendo di non respirare l'aria pura delle altezze di Dio? Oppure: quante volte cerco l'avventura del disordine? Il viaggio che mi conduca lontano da Te? Il volo sfrenato che non guarda né al cielo, né alla terra? Aiutami, Signore!

Preghiera Finale

Non cercavo più i segni miracolosi o mitici
della presenza di Dio.
Non volevo più ragionare su di Lui,
volevo conoscerlo.
Cercavo il Dio di tutti i sette giorni della settimana,
non il Dio della domenica.
Non è stato difficile trovarlo, no!
Non è stato difficile,
perché Lui era già là ad attendermi.
E l'ho trovato.
Sento la sua Presenza.
La sento nella storia. La sento nel silenzio.
La godo nella speranza. L'afferro nell'amore.
Mi è così vicina. Mi conforta. Mi rimprovera.
È il cuscino della mia intimità.
Il mio tutto.
(Carlo Carretto)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.